

R E C E N S I O N I • I N E V I D E N Z A

Francesco Daniel

PAROLA DI DIO, VITA SPIRITUALE
E FRANCESCANESIMO

Parola di Dio, vita spirituale e francescanesimo, a cura di PAOLO MARTINELLI, Teologia spirituale 14, EDB, Bologna 2008, 158 p., € 13,20, ISBN 978-88-10-54113-5.

1. L'ultimo numero del 2008 di *Italia Francescana*, uscito con il titolo «*Lampada ai miei passi è la tua parola*». *La Parola di Dio nella vita della Chiesa*, ha voluto dare un contributo alla riflessione sul Sinodo dei Vescovi celebratosi a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008 sul tema: *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. Come un'eco ai vari studi proposti in quell'occasione, in questo numero mettiamo in evidenza il volume che raccoglie i saggi e gli approfondimenti della Giornata di studio promossa dall'Istituto Franciscano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum, svoltasi il 22 aprile 2008.

L'apertura dell'Anno paolino, iniziato il 28 giugno 2008 e voluto dal Santo Padre per ricordare il bimillenario della nascita di san Paolo, e la celebrazione della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, hanno fatto sì che il 2008 potesse essere ricordato soprattutto come *l'anno della Parola*, dando così l'occasione nella Chiesa a tutti i suoi livelli di risvegliare l'attenzione sul dono della Parola di Dio. In questo contesto, come si ricordava poc'anzi, si è svolta l'annuale giornata di studio organizzata dall'Istituto Franciscano di Spiritualità (IFS) sul tema: *Parola di Dio, vita spirituale e francescanesimo*.

Il senso di questa giornata e la sua forza di attualità sono espressi dall'importanza fondamentale che la Parola di Dio occupa nella spiritualità del santo di Assisi e che egli ha magistralmente formulata nell'incipit della *Regula Bullata*: «La Regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo». Il richiamo alla centralità della Parola rivelata nel Vangelo è, inoltre, particolarmente signifi-

cativo per la famiglia francescana in questo anno, in cui essa celebra gli 800 anni dell'approvazione della "prima forma di vita"; vita fatta intuire dall'Altissimo a Francesco proprio tramite il Vangelo.

Potremmo utilizzare le parole che Francesco lascia per indicare il contenuto della vita dei frati minori come "filo rosso" che tesse in unità il trionomio *Parola di Dio - vita spirituale - francescanesimo*. La chiave di lettura di ciò la fornisce nell'introduzione p. Paolo Martinelli, preside dell'IFS e curatore del volume, quando afferma:

il carattere originariamente spirituale della teologia ci ricorda che si può conoscere il mistero di Dio che si è rivelato in Cristo, parola di Dio fatta carne (Gv 1,14), solo se ci si coinvolge con essa, se ci si lascia «rapire» dalla sua dolce presenza (*eius dulcis praesentia*) (p. 15).

Non possiamo non considerare che l'esperienza vissuta dal santo d'Assisi, lasciata come eredità a quanti l'hanno seguito nei secoli, sia stata proprio questo «lasciarsi coinvolgere dalla Parola fatta carne» in ogni momento della propria esistenza, facendo sì che la sua vita diventasse una risposta immediata alla Parola che lo interpellava continuamente. Se la Parola si "compromette" con la storia dell'uomo, è vero che la storia di Francesco è continuamente coinvolta con la Parola. Francesco - e il francescanesimo con lui - rivela l'eminente valore spirituale della teologia proprio perché permette alla Parola di dare forma e vita alla sua esistenza; e, in questo modo, egli stesso rispondendo al Vangelo con la sua esistenza dà forma e vita alla Parola.

Potremmo dire che il rapporto che san Francesco ha con la Parola di Dio è eminentemente sacramentale: essa è il "luogo" nel quale ancora oggi Dio prende "forma umana" e assume una carne per parlarci e per comunicare con l'umanità. E diventa anche il luogo dal quale ha origine la risposta francescana alla proposta evangelica di Dio.

Proprio questo carattere sacramentale dato alla Parola di Dio dall'esperienza sanfrancescana viene messo in evidenza nell'introduzione dal prof. Martinelli:

L'orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana ci fornisce anche il luogo originario di un autentico approccio credente ai testi sacri. In tal senso si capisce perché il legame fra parola di Dio e vita spirituale è originariamente dato nella rivelazione stessa. La parola di Dio non può che essere accolta nella forma della fede vissuta (pp. 20-21).

Nel suo contributo il preside dell'IFS sottolinea come tutto ciò si configuri nella vita di Francesco a partire dal suo rapporto vitale con l'Eucari-

stia e la Parola di Dio. Prima di tutto egli ricorda la centralità data da Francesco al mistero eucaristico e dimostra come la vita del Poverello costituisce un esempio mirabile di quella forma eucaristica di cui ci ha parlato Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*:

si può riscontrare in Francesco un chiaro nesso tra il mistero celebrato e la vita vissuta, non in termini di giustapposizione ma nel senso di vicendevoles appartenenza. Il mistero celebrato diviene nell'autore del *Cantico di frate Sole* il modo in cui guardare ogni realtà riconoscendo in essa la traccia del mistero di Dio (p. 17).

Strettamente collegato a questa realtà eucaristica dell'esistenza è il continuo riferimento alla Parola di Dio da parte di san Francesco. Infatti, p. Martinelli afferma:

Si deve dire con forza che la forma eucaristica della sua esistenza è intrinsecamente plasmata dalla parola di Dio, letta, proclamata e ascoltata da credente. Il Vangelo in particolare viene vissuto dal nostro santo come presenza della stessa persona di Cristo che a lui si rivolge qui e ora (p. 18).

È proprio questo rinvio alla presenza reale di Cristo e alla "contemporaneità" qui e ora della sua persona che nella visione teologica di Francesco determina il nesso fra Parola di Dio ed Eucaristia «come due volti del medesimo mistero: la persona di Cristo come il Verbo di Dio che si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria e che permane nel sacramento eucaristico» (p. 18).

«Eucaristia e Parola di Dio, due volti del medesimo mistero». Ecco anche perché per Francesco si deve dare all'una la stessa dignità, "riverenza e venerazione" che si dà all'altra¹. In ciò Francesco rivela il suo profondo radicamento nella Tradizione della Chiesa² e, in questo modo, dimostra anche la sua straordinaria attualità, anticipando quanto il Concilio Vaticano

¹ Cf. FF 217-218; 224-225.

² Nel suo intervento Martinelli cita questo passo di Origene: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?» (p. 19).

Il andrà formulando nelle costituzioni *Sacrosanctum Concilium* e *Dei Verbum* e quanto la già citata esortazione *Sacramentum Caritatis* riformula al n. 45³.

Perciò recepire l'esperienza di san Francesco diventa davvero molto importante oggi per «riscoprire la parola di Dio, quel Verbo che per amore nostro si è "abbreviato": *Verbum abbreviatum*» (p. 21). Su questa linea viene pensato il senso dei contributi di questo volume.

2. Seguendo uno schema ormai sperimentato, il volume suddivide gli interventi dei vari relatori in due parti. La prima raccoglie la prospettiva più saggistica con gli studi di S.E. Mons. Nikola Eterović, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi, della prof. Bruna Costacurta, ordinario di Egesi dell'Antico Testamento alla Pontificia Università Gregoriana, e del prof. Dino Dozzi, frate cappuccino docente di Sacra Scrittura presso lo Studio Teologico Antonianum di Bologna. La seconda parte contiene cinque approfondimenti volti a cogliere il processo dinamico che nell'ambito della formazione alla vita consacrata si può creare fra Parola di Dio, vita spirituale e carisma francescano. Il volume si conclude con l'importante contributo del vice preside dell'IFS, p. Alvaro Cacciotti ofm, che non solo ripercorre gli interventi della giornata, individuandone le linee di fondo e facendone emergere gli aspetti di contenuto più salienti, ma anche indica alcuni punti teologici fondamentali che caratterizzano la complessità e la ricchezza dell'esperienza francescana in riferimento al tema affrontato nella giornata di studio. Il testo contiene inoltre i saluti iniziali portati dal Ministro generale dei Frati Minori e Gran Cancelliere dell'Università, p. José Rodríguez Carballo, e dal Rettore Magnifico, p. Johannes Freyer, e include alla fine un utile indice dei nomi citati.

Il contributo di Mons. Nikola Eterović chiarisce il significato della XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Spiega inizialmente che cosa è un Sinodo dei vescovi e ripercorre, poi, l'iter della preparazione di questa Assemblea generale sulla Parola di Dio; ma, soprattutto, rende testimonianza della profonda attesa presente nella Chiesa nei confronti di questo Sinodo richiamando l'attualità del tema. Riguardo al ruolo vitale della Parola di Dio nella Chiesa, secondo il Segretario generale,

³ «[...] la Parola che annunciamo ed ascoltiamo è il Verbo fatto carne (cf. Gv 1,14) ed ha un intrinseco riferimento alla persona di Cristo e alla modalità sacramentale della sua permanenza. Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come Egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, la conoscenza e lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia» (*SCa*, n. 45).

è doveroso ammettere che vi è spazio di ulteriori progressi nella sua conoscenza e nella sua diffusione presso i fedeli, nell'approfondimento della sua importanza per la vita di fede a livello personale e comunitario. È assai importante ristabilire la giusta relazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento, come pure riscoprire i rapporti tra la Scrittura, la Tradizione e il magistero della Chiesa [...]. Tuttavia, la sfida più grande probabilmente consiste nell'evitare la dicotomia nella vita dei cristiani tra quello che si professa e il modo di vita non poche volte in contraddizione con la propria fede. Occorre vivere, oggi come ieri, secondo la parola di Dio, nella coerenza evangelica (p. 33-34).

Nella parte finale della sua relazione Mons. Eterović indica alcune "considerazioni – auspici" circa i risultati del Sinodo dei vescovi, sia riguardo all'evento in sé che in riferimento alla tematica specifica. Degli undici "auspici" che egli elenca ricordiamo quelli che si riferiscono alla speranza di «un forte stimolo nell'approfondimento del dialogo ecumenico che nella Bibbia ha il suo punto focale» (p. 37); alla possibilità unica data da questo evento di fare il punto riguardo alla ricezione da parte della comunità dei credenti degli insegnamenti della Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla divina rivelazione, riflettendo «su come mettere in pratica i concetti portanti della *Dei verbum* nelle varie, e non poche volte cambiate, situazioni del mondo e delle chiese particolari» (p. 37); al dovere di contribuire ad approfondire i significati teologici del termine "Parola di Dio", realtà profondamente teandrica; all'importanza che il Sinodo ha per i membri della vita consacrata, non solo per quello che essi rappresentano in seno alla Chiesa, ma anche per l'apporto che essi danno per lo svolgimento del Sinodo stesso (p. 38); alle importanti conseguenze che la riscoperta della Parola di Dio ha nell'attività missionaria della comunità credente, nella vita di fede e di preghiera personale e comunitaria – grazie anche alla fecondità della *lectio divina* –, nella catechesi (pp. 39-40).

Nel secondo saggio del volume la prof. Costacurta ha rimarcato il significato e l'importanza della lettura credente della Sacra Scrittura per la vita della Chiesa di oggi. Con l'espressione "lettura credente" l'autrice intende indicare un tipo di rapporto con il testo biblico che permetta di «superare la pericolosa, eppur così frequente, dicotomia fra esegesi scientifica ed esperienza di fede» (p. 44). In realtà,

le due cose non sono in contrapposizione, e anzi il corretto atteggiamento «scientifico» davanti al testo biblico trova la sua espressione più adeguata nell'approccio «credente», in tal modo riconoscendo e rispettando la natura e l'intenzionalità del testo stesso in quanto testo ispirato e come tale ricevuto dalla tradizione. Solo così il procedere conoscitivo sarà adeguato all'oggetto del co-

noscere: libro di fede, scritto nella fede e destinato a nutrire la fede del popolo di Dio, la Sacra Scrittura deve essere accolta e letta nella fede, pur percorrendo tutte le tappe dell'analisi esegetica e utilizzandone con rigore le diverse metodologie (pp. 44-45).

Tale lettura credente, cioè di fede – fa notare la biblista – è richiesta dall'essenza stessa della Scrittura. In forza della sua natura, il testo biblico non è riconducibile alla sola Parola di Dio né alle sola parola umana, ma è da assumere piuttosto come il risultato di un'inscindibile fusione di queste due dimensioni «in una sorta di “incarnazione” che annuncia e prefigura quella del Verbo» (p. 44). Messo in luce in che cosa consiste la lettura credente del testo biblico, la prof. Costacurta passa poi a evidenziarne l'importanza e il significato per la vita della Chiesa. È nel testo sacro, infatti, che essa trova «il suo punto di riferimento, la fonte sorgiva della sua fede e del suo esistere» (p. 46), perché «è nel tesoro prezioso della parola di Dio che il senso delle cose si dischiude. Ma, per comprenderlo, serve un ascolto di fede, sotto la guida dello Spirito, in un atteggiamento di obbedienza docile, sull'esempio di Maria» (p. 47). Tutto questo viene esplicitato dall'autrice grazie anche ad un esempio concreto di come la Parola di Dio veramente ascoltata e custodita nel cuore possa diventare vita per il credente. L'ultima parte del suo studio culmina, difatti, con la “lettura credente” di un testo biblico, specificamente di due episodi fondamentali della storia del patriarca Giacobbe che si trovano rispettivamente ai capitoli 28 e 32 del libro della Genesi. L'esegesi di questi brani fatta alla luce della fede, la quale ascolta Dio stesso che parla nel testo, permette di vedere nella persona di Giacobbe il modello di ogni credente “vinto” dall'amore di Dio.

L'apporto francescano in questa prima parte del volume è affidato al denso contributo di p. Dino Dozzi, biblista ed esperto di francescanesimo, il quale presenta la tematica della Parola di Dio nella vita e nella missione di San Francesco d'Assisi. Attingendo dagli Scritti del Santo, l'autore illustra il posto della Sacra Scrittura nell'esperienza di san Francesco in un percorso che si snoda attraverso alcune parole chiave, «tutte parole che ci dicono qualcosa del modo che ha Francesco d'Assisi di intendere e di vivere la parola di Dio» (p. 56): presenza, rivelazione, guarigione, obbedienza, riconoscenza, incarnazione. Come primo elemento il prof. Dozzi ha sottolineato l'ermeneutica della presenza effettuata da Francesco nei confronti della Parola di Dio. Per il Santo d'Assisi la Parola di Dio e specialmente il Vangelo «non è un testo del passato, ma lo strumento di cui il Signore, risorto e vivo, si serve per parlare a lui oggi» (p. 56); è la viva presenza di Cristo, il mezzo con cui il Signore oggi testimonia il suo esserci e il suo parlarci. L'incontro con la Parola di Dio “presenza di Dio” dà a san Francesco

la possibilità di incontrare realmente il Signore. Ecco, allora, che la “presenza” diventa “rivelazione”. La Parola di Dio ha la capacità di “aprire gli occhi” a Francesco, di rivelargli e di fargli conoscere Dio, di mostrargli il suo volto di Padre:

è sempre la Parola a far conoscere e a far sperimentare che il Signore è sempre con noi e che è «via, verità e vita». Gesù Cristo viene conosciuto come la verità, rivelazione piena di Dio e garanzia della sua fedeltà all'uomo, dunque anche «via, verità e vita» dell'uomo (p. 60).

È questo incontro vivo con Dio che, a sua volta, permette a Francesco di incontrare tutti e tutto, dandogli la grazia di riconoscersi figlio di Dio e facendogli sperimentare la fraternità di tutti gli uomini e delle creature. Il cuore di Francesco dopo aver incontrato Dio attraverso la Parola interiorizzata si trasforma, infatti, in un cuore guarito, un vero cuore “cristificato”, giungendo ad essere realmente figlio nel Figlio. L'atteggiamento credente individuato da Francesco di fronte alla Parola di Dio, allora, non potrà che essere – secondo l'autore – quello tipico del Figlio, cioè, l'obbedienza filiale. P. Dozzi, sviluppando ampiamente questa parte grazie anche ai molti riferimenti agli Scritti, evidenzia che per il Santo d'Assisi questo significa: obbedienza a Cristo stesso, seguire le sue orme passo passo e, quindi, vivere “secondo la forma del santo Vangelo” obbedendo fedelmente alla santa madre Chiesa. Nel successivo paragrafo, prendendo in considerazione il testo del *Cantico delle Creature*, l'autore spiega come sia proprio dalla Parola di Dio che Francesco attinge il suo profondo senso di riconoscenza e di lode a Dio che caratterizza in maniera profonda la sua spiritualità. È dall'intreccio fra il libro della Parola e quello della creazione – come afferma il prof. Dozzi a p. 68 – che emerge il carattere di gratitudine e di lode tipico di Francesco, che è essenzialmente “restituzione” a Dio del suo dono per “rendergli”, appunto, quella gloria, lode, onore e benedizione che solo a lui appartengono. A mo' di inclusione, nella parte finale dello studio l'autore richiama la tipologia della “presenza” con cui aveva aperto il suo contributo; ora, però, questa categoria viene approfondita da quella dell'“incarnazione”. Secondo la lettura che p. Dozzi fa dell'esperienza di Francesco, l'incarnazione della Parola non avviene solo nella persona di Gesù Cristo, ma anche «nella vita di chi prende il vangelo come propria regola e lo vive semplicemente e integralmente» (p. 70). In questo senso conclude affermando:

Per Francesco, la verità del vangelo è la presenza in esso di Cristo-verità. La verità della vita cristiana è la presenza in essa di Cristo-verità. Il compito dell'ermeneutica è quello di rivelare la presenza di Cristo-verità nel vangelo e

di aiutare a incarnare la presenza di Cristo-verità nella propria vita, che può giustamente venir definita con Francesco «vita del Vangelo di Gesù Cristo» (p. 72).

3. Come anticipato, la seconda parte del volume è composta da cinque approfondimenti che, commentando alcune espressioni di san Francesco inerenti al significato della Sacra Scrittura, mettono in evidenza le relazioni che si possono creare nel cammino formativo fra Parola di Dio, vita spirituale ed esperienza francescana.

Il primo contributo è proposto da p. Albert Schmucki, frate minore docente di psicopedagogia della vita spirituale all'Antoniano di Roma. Egli, partendo dal rapporto tipicamente personalizzante che Francesco ha con la Parola di Dio, spiega come esista una stretta connessione fra il modo di relazionarsi di una persona, specialmente di un formando, al testo biblico e il suo cammino di crescita umana e spirituale. Anzi, le due realtà non possono essere dicotomicamente scollegate fra loro perché

solo se la persona riesce a mettere in dialogo il suo mondo soggettivo con la parola di Dio, così che l'aspetto relazionale diventa centrale per la sua vita (il concetto biblico di «alleanza»), il suo incontro con la parola di Dio può diventare sempre più luogo di personalizzazione e di crescita umana e spirituale (p. 80).

L'importanza formativa di queste osservazioni la possiamo ritrovare nelle parole conclusive dell'autore, quando afferma:

Il tema «formazione e parola di Dio» rimanda necessariamente [...] a un rapporto e a un trascendersi della persona verso un Altro personale, verso la consapevolezza di un incontro dinamico che dovrebbe stare al centro della propria vita. L'obiettivo di una formazione che prenda sul serio questa impostazione sarà perciò di sensibilizzare sempre più la persona in formazione alla qualità delle sue mediazioni più o meno autentiche nell'incontro con la parola di Dio. [...] non sarebbe sorprendente se un effetto secondario di questa sensibilizzazione alla qualità di questo rapporto si manifestasse anche a livello umano: la persona si riconoscerebbe come «identica» nella sua capacità relazionale nel rapporto con Dio, con gli altri e con se stessa (p. 83).

Il secondo intervento è opera di p. Guglielmo Spirito, frate minore conventuale docente di teologia spirituale e vicepresidente dell'Istituto teologico di Assisi, il quale, commentando la XX Ammonizione di san Francesco, si focalizza sulla beatitudine «che scaturisce dalle "santissime parole" del Signore come gioia operante e contagiosa» (p.85). Data la competenza del-

L'autore riguardo alla teologia spirituale dei padri della Chiesa e, specialmente, dei padri del deserto, il testo di Francesco viene colto su questa linea di sapienza patristica. Rifacendosi, infatti, ad alcuni testi di san Gregorio Nazianzeno che parlano del profondo legame fra Parola e gioia, p. Spirito coglie la stessa dinamica che anima anche l'Ammonizione di san Francesco, dove «la gioia è l'effetto immediato dell'incontro e più la gioia è profonda, più rivela l'intimità raggiunta» (p. 87). Quindi, questo testo di Francesco diventa davvero prezioso nella formazione all'esperienza francescana proprio perché è

una sintesi delle dinamiche in atto per sperimentare quel gaudio contagioso che promana dall'intimità del rapportarsi con il Signore Dio, il quale ci raggiunge nella sua Parola e nel suo operare – il Figlio e lo Spirito Santo –, coinvolgendoci, trasformandoci, trascinandoci alla sua vita di comunione indicibile e beata, nel seno del Padre (p. 90).

Nel successivo saggio fra Angelo Borghino, frate cappuccino della Lombardia, biblista e formatore, prendendo spunto dal numero 14 del *Testamento* di Francesco d'Assisi elabora il tema del riconoscimento e della verifica vocazionale. Dopo alcune osservazioni introduttive di carattere storico-critico sul passo del *Testamento*, l'autore prende in considerazione la dinamica della chiamata e del discernimento vocazionale seguendo la scansione stessa del testo, il quale evidenzia tre momenti: l'"io" e il "mistero" della vocazione: «nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare»; la "rivelazione di Dio" come fattore originario: «lo stesso Altissimo mi rivelò»; la "forma" del santo Vangelo come scelta di vita: «vivere secondo la forma del santo vangelo». P. Borghino mostra come nel processo vocazionale entrino in relazione il Tu di Dio che "rivela" e chiama e l'Io della persona umana che "gioca" tutto se stesso in una risposta di vita. L'esperienza di Francesco evidenzia che la Parola di Dio si inserisce in maniera inscindibile all'interno di questo dialogo, perché essa è «Cristo vivo che parla oggi» (p. 101) e permette al Santo di conoscere la volontà di Dio su di lui; opera nel vocato quella chiarificazione e quel discernimento interiori necessari ad una risposta vera e libera; dà contenuto alla scelta di vita attraverso cui si concretizza la risposta a Dio, che nel caso di Francesco – e di ogni francescano – è la vita stessa di Cristo e si attua, quindi, in un cammino di "con-formazione" alla sua stessa forma di vita. L'autore indica per ogni punto affrontato delle indicazioni formative sempre precise e approfondite su un tema che attualmente sta diventando sempre più cruciale, soprattutto in ambito della formazione iniziale alla vita consacrata. Ci sembra di poter esemplificare quanto appena detto proprio riportando un passo del contributo di p. Borghino:

La formazione iniziale è chiamata a sostenere una reale «verifica» della persuasività del «vivere secondo la forma del santo vangelo» in rapporto alla propria umanità. È decisivo che a livello di percorso formativo si aiuti a cogliere e a sperimentare che la vita alla sequela di Cristo, la vita evangelica come conformazione a lui all'interno di un preciso carisma, è il fattore, il principio di un'autentica «personalizzazione», come espressione della propria identità e della propria missione. Ciò costituisce la possibilità di una fioritura della propria umanità. Occorre poter verificare concretamente nel rapporto con la realtà e le circostanze della vita che vivere secondo la forma del santo vangelo (la *sequela Christi*) è veramente il di più per la vita, che corrisponde al cuore dell'uomo e va al fondo del suo desiderio. La formazione deve poter aiutare nel far venire a galla tutta la propria umanità che si esprime e viene valorizzata nell'adesione a un compito (p. 106).

Lo studio di suor Samuela Rigon, formatrice delle Suore Francescane dell'Addolorata e docente di psicologia all'Antoniano, viene tematizzato a partire dal noto brano della *Vita prima* di Tommaso da Celano, in cui Francesco, dopo l'incontro con la Parola di Dio nel Vangelo, esultante di Spirito Santo, esclama: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» (1Cel 22). Dall'esperienza del Santo, riconosciuta come un modello fondamentale, l'autrice desume anche l'oggetto del suo contributo:

trattare dell'importanza di aiutare i giovani e le giovani in formazione a sviluppare un rapporto affettivo con la parola di Dio – o meglio con Dio che si rivela nella sua Parola – in modo che essa raggiunga il cuore della persona e possa coinvolgerla affettivamente nella sua interiorità (p. 110).

Dall'incontro esemplare di Francesco con il Vangelo la prof. Rigon ricava tre spunti di riflessione che aiutano a definire alcuni elementi pedagogici della dinamica vocazionale e formativa. Guardando al santo di Assisi che nella Parola «scopre una verità che è già dentro di lui» e che si dispone a fare una scelta di vita perché per lui quella Parola non è solo vera e giusta, ma «è anche bella» (p. 111), l'autrice afferma che

quando l'aspetto emotivo-affettivo, quale componente significativa della motivazione umana, viene effettivamente integrato nel cammino vocazionale del giovane, allora la passione, l'affetto possono realmente muovere la persona e dare forza (p. 112).

Conseguenza di questo primo movimento, visto che «l'ascolto della Parola non può essere separato dal rapporto che la persona ha con la propria

interiorità e dal cammino di conoscenza e di accettazione di sé» (p. 113), è la possibilità da parte del giovane in ricerca vocazionale o in formazione di «costruire un rapporto autentico con la propria interiorità» (p. 114) integrando tutti gli aspetti della sua personalità, in particolar modo – come detto –, quello affettivo, fondamentale elemento di motivazione nelle scelte. Il terzo elemento messo in evidenza è il riferimento al contesto esistenziale di Francesco all'interno del quale avviene l'incontro con la Parola di Dio, che è propriamente un contesto ecclesiale, cioè, comunitario. Questo, perciò, dimostra che «il rapporto personale, affettivo con la parola di Dio non chiude la persona in un mondo intimistico e privato» (p. 115), ma anzi favorirà in lei il confronto con altre fondamentali mediazioni sia ecclesiali che pedagogiche che sono essenziali in ogni cammino formativo e vocazionale.

L'ultimo intervento di carattere formativo è dato dal contributo di p. Alceo Grazioli, francescano del TOR, che svolge il servizio di Segretario della formazione nella Provincia italiana di S. Francesco d'Assisi. Il suo saggio – il più ampio di questa sezione – ha come filo conduttore il sesto versetto della *Lettera a tutto l'Ordine*, nel quale san Francesco invita i frati a disporre con attenzione se stessi all'ascolto e all'accoglienza obbediente della voce del Signore Gesù. Come primo elemento l'autore precisa lo specifico francescano del rapporto con il testo biblico, che non è «vana e strumentale adesione letterale ma una tensione di conformazione al vero Dio e vero uomo Cristo» (p. 119), cioè, come poi precisa, una *sequela Christi* creativa e responsabile. Successivamente p. Grazioli determina gli argomenti di tipo letterario del brano in questione, definendo gli aspetti caratteristici del contesto ampio della *Lettera a tutto l'Ordine* e del contesto prossimo dei versetti contigui, analizzando il vocabolario latino usato e le citazioni bibliche presenti ed esaminando le ricorrenze del verbo *audire*.

Basandosi sui segnali letterari e contenutistici presenti nel testo, l'autore passa ad approfondire gli elementi formativi che scaturiscono dall'ascolto della Parola. Analizza, prima di tutto, quelli che chiama gli aspetti più soggettivi, guardando ai possibili rischi e alle opportunità che si incontrano oggi nell'ascolto della Parola. Il rischio più forte individuato è quello del soggettivismo, cioè, quello di «ascoltare la Parola con le proprie categorie selettive, a volte distorte» (p. 127), che nel contesto sociale attuale sono soprattutto condizionate dall'emotività. Ma tutto ciò in ambito formativo può tradursi anche in opportunità, perché la componente emozionale della personalità può essere vista come alleata della ragione, dando così la possibilità di mitigare «gli eccessi di razionalismo ancora molto presenti oggi» (p. 128). Secondariamente, p. Grazioli, prendendo spunto da una pubblicazione di mons. Betori – *Leggere la Bibbia nella Chiesa. Dalla Dei*

Verbum *a oggi*, Milano 2008 – valuta le fatiche relative alla componente oggettiva dell’“obbedire alla voce del Figlio di Dio”. Egli le descrive, con molti riferimenti pratici, a partire da tre tipi ipotetici di giovani frati in formazione: il razionalista; il fondamentalista; l’ingenuo-spiritualista. Nell’ultima parte, facendo riferimento alla personale esperienza di ascolto della Parola sia come formando che come formatore, l’autore intende porsi in una prospettiva più «formativo-pratico-esperienziale» (p. 132). Perciò, prende in considerazione una serie di “mediatori” che possono accompagnare ad un ascolto davvero credente della Parola e alcuni «strumenti adatti per arrivare a una preghiera con le sacre Scritture» (p. 135). Così – osserva il formatore francescano verso la conclusione del suo contributo – «chi si lascia formare all’ascolto assiduo e personale della Parola diventa capace di: ascoltare se stesso, ascoltare la realtà e la storia, ascoltare l’altro e l’Altro» (p. 137).